



IL PRESIDIO Manifestanti della Lega davanti alla scuola di via Ventura a Milano (Ipa photo)

100

Gli iscritti alla scuola di Milano, 80 presenti ieri

18

Gli insegnanti della scuola: 9 arabi, 9 italiani

28

Le ore settimanali di lezioni. Due di Corano



IN CLASSE Un ragazzino si prepara a entrare in classe nella scuola araba di via Ventura (Comer/Emmevi)

## Fioroni bocchia la scuola araba di Milano

«Senza autorizzazioni non si parte». Presidio della Lega. I promotori: andiamo avanti

MILANO — Senza autorizzazione non si apre nessuna scuola. Né araba, né di nessun'altra nazionalità. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, bocchia l'istituto italo-egiziano di Milano: il blitz di lunedì — lezioni a sorpresa per i bambini di elementari e medie — è stato un errore, i promotori dovevano aspettare il nulla osta del ministero. Non l'hanno fatto. E anche ieri, tra i cori dei militanti leghisti, 80 piccoli egiziani hanno fatto lezione. Perché di una cosa i fondatori dell'istituto bilingue sono convinti: «Siamo in regola, la legge ci consentiva di partire».

**SUI BANCHI** — Secondo giorno sui banchi. Tra proteste e attacchi durissimi il ministro Fioroni chiarisce: «In Italia l'apertura delle scuole non si declina in base alla loro caratterizzazione, ma al rispetto delle norme. E ciò vale per chiunque. Se l'istituto di Milano ha le autorizzazioni può aprire, altrimenti no». Rispetto delle regole. Lo chiedono il ministro, il sindaco di Milano Letizia Moratti, il direttore scolastico lombardo Mario Dutto. «Ma noi abbiamo seguito la legge alla lettera», ribatte la direttrice della scuola, Lidia Acerboni. E mostra il decreto del presidente della Repubblica 389/94 che consentirebbe a una scuola privata straniera di iniziare le attività prima del ministero. «Ma se non avevano bisogno dell'autorizzazione, perché ce l'avrebbero chiesta?», insinua Dutto. E aggiunge: «L'apertura di una scuola straniera, al di fuori di accordi intergovernativi, vuole il sì dello Stato. Io non ho visto la perizia tecnica del Comune,

non posso dare il via. Comunque non è questa la strada per l'integrazione».

**BRACCIO DI FERRO** — Botta e risposta, cavilli burocratici, continue ispezioni di Comune e vigili del fuoco. E un estenuante braccio di ferro politico. Con il centrosinistra schierato dalla parte

della scuola e il centrodestra contro. I più duri, i leghisti: ieri mattina venti militanti del Carroccio hanno organizzato un presidio di fronte alla scuola. L'eurodeputato Matteo Salvini e l'assessore regionale Davide Boni attaccano: «Anche se in futuro avranno l'autorizzazione, abbiamo forti dubbi che

me mai il governo non sia ancora intervenuto». Il gruppo Udc chiederà oggi al ministero dell'Interno, con un *question time* alla Camera, «chiarimenti sulla scuola araba».

**I GENITORI** — Ma le lezioni vanno avanti. Anche oggi. «Il nostro non è stato un blitz — continua la direttrice — ma un atto di responsabilità nei confronti delle famiglie e dei bambini, che rischiavano di perdere l'anno». Scoppia la rabbia dei genitori: «Non facciamo niente di male», dicono spaventati, i figli per mano. «Quando leggo che sono piccoli terroristi

La direttrice: noi abbiamo seguito la legge alla lettera. Oggi terzo giorno di lezioni

— dice il presidente della scuola, Mahmoud Othman — mi sento male. Il sindaco ha detto che abbiamo diritti e doveri. Noi il nostro dovere lo facciamo da anni, quando arriveranno i diritti?». Othman non ha paura: «Siamo tranquilli, andiamo avanti. E se dovessero bloccare la scuola, non escludiamo il ricorso al Tar».

Annachiara Sacchi

### Il processo

#### Don Santoro, 18 anni al killer «Ma va fatta luce sui mandanti»

Condanna a 18 anni, minimo della pena, per il sedicenne che il 5 febbraio uccise don Andrea Santoro (foto), parroco italiano della chiesa di Trabzon, in Turchia. L'accusa aveva chiesto il massimo, 28 anni. Ouzhan Akdil, liceale di buona famiglia, musulmano, è stato riconosciuto colpevole di omicidio premeditato, possesso



illegale di arma da fuoco e minaccia alla pubblica sicurezza. Per il governo, un delitto dettato dall'odio religioso: «Il gesto isolato di un fanatico, sconvolto dalle vignette su Maometto». Per altri resta da scrivere il capitolo su movente e mandanti. Luigi Padovese, vicario apostolico in Anatolia, dice che c'è ancora molto da chiarire. L'arma: «Costa migliaia di euro. Chi l'ha fornita al ragazzo? Chi monta questo clima di tensione? E su cosa fa leva?». Ouzhan Akdil, che urlò «Allah è grande» dopo aver sparato, l'avrebbe ripetuto dopo la sentenza. «Nessun pentimento — dice Padovese —. C'è un muro legato al nazionalismo e alla concezione totalitaria della religione nel Paese».

### LEGGE E FEDE

## IL PREZZO DI UN ERRORE

SEGUE DALLA PRIMA

Non è forse vero che la legittimità del provvedimento è stata certificata dal presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida, nelle vesti di legale della scuola? Non è forse vero che la preside della Facoltà di Scienze della Formazione della Bicocca, Susanna Mantovani, è indicata come la garante scientifica della scuola? Non è forse vero che, a norma di legge, verranno seguiti i programmi scolastici ministeriali dell'Italia e dell'Egitto, impartiti da un uguale numero di docenti italiani e arabi? Non è forse vero che l'avallo del consolato dell'Egitto, un Paese arabo moderato, deve rassicurarci? Non è forse vero che il coinvolgimento delle Acli, la principale associazione sindacale cattolica, che ha concesso in affitto i locali di via Ventura, è un ulteriore sigillo di garanzia?

A questo punto si vorrebbe far apparire come manovre estreme di dubbia credibilità, velate da un pregiudizio etnico-confessionale, la condanna del direttore scolastico regionale, Mario Dutto, che ricorda che «l'istanza di autorizzazione di scuola straniera presentata in data 4 maggio 2006 dall'associazione "Insieme" ha avuto una risposta negativa fin dal giugno 2006. Le successive documentazioni pervenute sono state tardive e non sufficienti per superare il diniego già espresso». O il monito del ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni circa il fatto che «la legge in Italia è uguale per tutti e tutti devono

rispettarla allo stesso modo». O la protesta del sindaco di Milano, Letizia Moratti: «Aprire una scuola senza autorizzazioni è indice di mancanza di rispetto nei confronti delle autorità». E poco importa che il centinaio di ragazzi che risultano iscritti alla scuola sono in realtà lo zoccolo duro dei frequentatori della scuola islamica di via Quaranta dal nome eloquente «Alba dell'Islam», coloro che si oppongono strenuamente all'integrazione. Perché, formalmente, quell'esperienza è stata chiusa, e poi riesumata con la denominazione ecumenica e soporifera «Insieme» (ben altro rispetto alla pluri-inquisita moschea di via Jenner!), e con l'istituzione di una scuola al premio Nobel per la letteratura Nagib Mahfuz, che si è trasformata miracolosamente in una realtà araba e non più islamica, laica e non più religiosa.

Ebbene la nuova vicenda della scuola di via Ventura conferma la persistenza dello sbandamento cognitivo e etico dell'Italia in preda alla mistificazione della realtà e al relativismo culturale, religioso, valoriale e giuridico. Per 15 anni le autorità locali e na-

zionali hanno consentito l'attività di un centro di indottrinamento all'ideologia islamica radicale, sorto all'ombra della moschea di via Jenner, assolutamente illegale. Eppure quando il 6 settembre 2005 si decise di chiudere la «scuola islamica» trasferitasi in via Quaranta, lo si fece non perché illegale, ma banalmente per «inagibilità dei locali». Come se il problema non fosse l'esaltazione della «guerra santa islamica», intonata nell'inno mattutino cantato dai ragazzi, o la trasmissione della cultura dello scontro, della separazione identitaria, della violenza religiosa e del martirio islamico inculcata nelle aule. Le istituzioni italiane non solo non hanno sanzionato né i predicatori d'odio che praticavano questo lavaggio di cervello né i genitori che sottraevano i figli al dovere della scuola dell'obbligo, ma sono scesi a patti elevandoli a propri legittimi interlocutori, continuando a violare la legge e mercanteggiando sui nostri valori.

La verità che emerge è che i peggiori nemici dell'Italia sono gli italiani che si rendono collusi, ideologicamente e concretamente, con gli estremisti islamici o comunque dediti ad affermare un'identità separata e conflittuale con la comune identità nazionale. Finendo per negare l'evidenza dei fatti. Al punto che siamo diventati prigionieri delle nostre stesse leggi, percepite su un piano rigorosamente formale senza contestualizzarle e sostanziarne l'applicazione.

Magdi Allam  
www.corriere.it/allam

### LA POLEMICA

I «garanti» dell'istituto e il rifiuto del nulla osta per l'agibilità

### IL CASO

## Amato frena Ferrero: premi ai lavoratori in nero? Solo per le denunce gravi

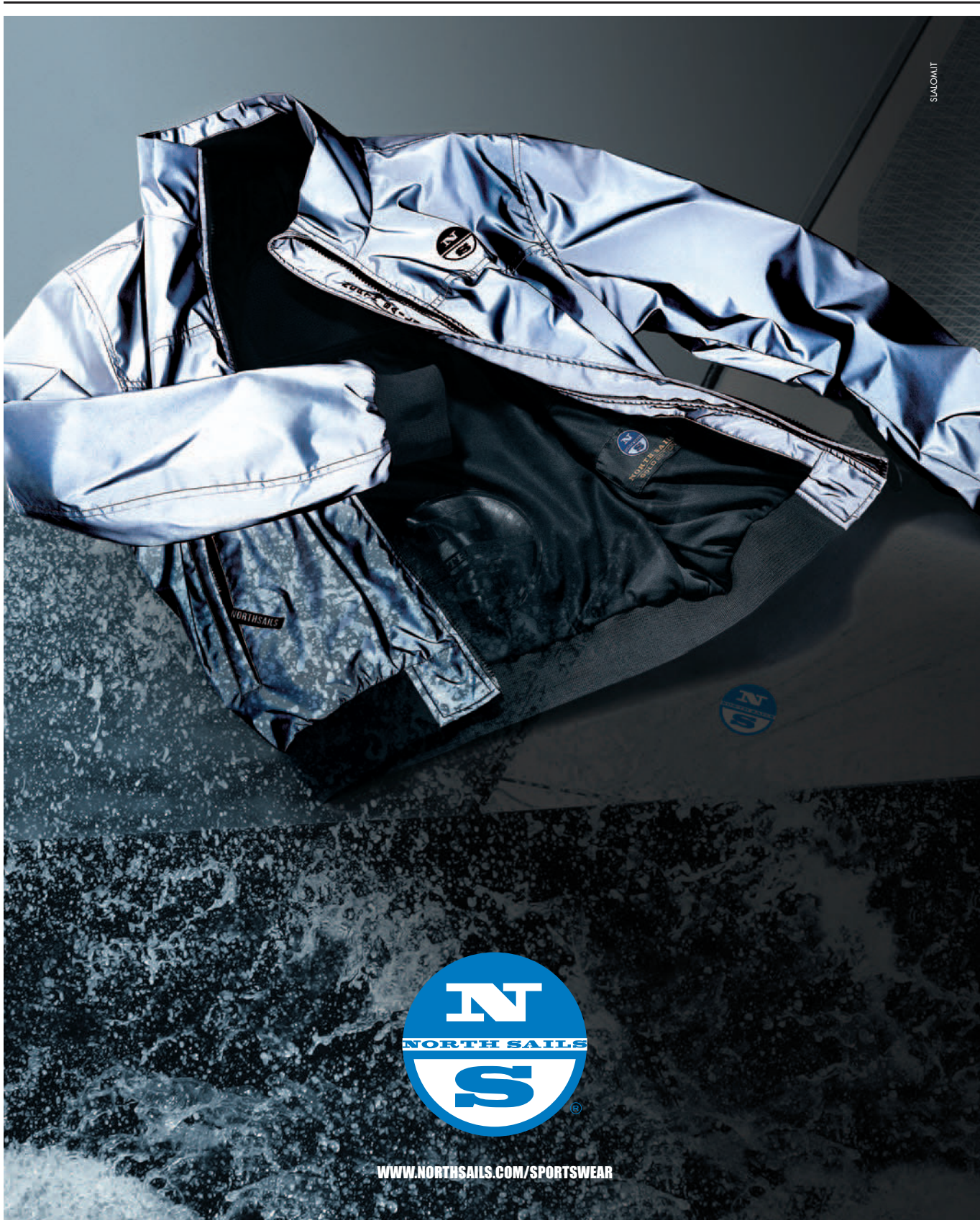
ROMA — Se bastasse la semplice denuncia di un rapporto di lavoro in nero per ottenere il permesso di soggiorno premio, «faremmo un gigantesco regalo alla criminalità che gestisce i clandestini» e di fatto «daremmo il via libera a una sanatoria mascherata». Per questo, il governo è intenzionato a varare «molto rapidamente» un provvedimento, forse un decreto legge, che preveda sì un «premio»



Giuliano Amato

per l'immigrato irregolare che si autodenuncia ma che stabilisca i casi gravi in cui questo meccanismo scatta: «Violenza, spoliamento dello stipendio», sequestro del passaporto secondo una

precisa tipizzazione dei reati. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato, ascoltato sul fenomeno del caporalato nelle campagne dalla commissione Agricoltura del Senato presieduta da Stefano Cusumano, ha frenato la fuga in avanti del ministro Paolo Ferrero (Solidarietà sociale) che aveva ipotizzato un «permesso premio per tutti gli irregolari disposti a denunciare il lavoro in nero». Spiega il responsabile del Viminale: «Con il ministro Ferrero stiamo lavorando insieme su questa proposta e può darsi che Ferrero la concepisca in maniera più larga di come la concepisce il ministro dell'Interno». Va avanti Amato: «Io, da ministro dell'Interno, ho infatti la preoccupazione di evitare che il largheggiare nella concessione del permesso di soggiorno premiale rappresenti per quella criminalità che importa clandestini e produce caporali più un premio che un danno».



WWW.NORTHSAILS.COM/SPORTSWEAR